

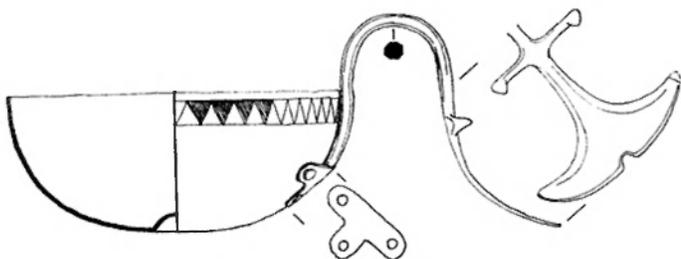
LA CAPEDUNCOLA NEL VILLANOVIANO BOLOGNESE

Paola Padovani, Bologna, Italia

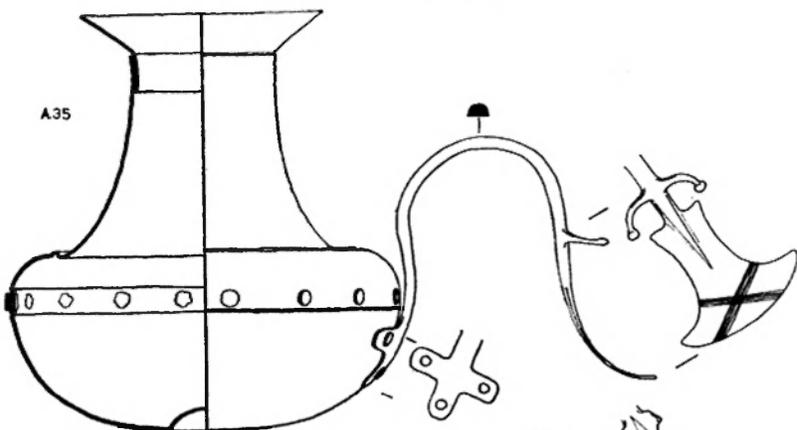
Il nome

Il nome di capeduncola venne dato nel secolo scorso, dai primi scopritori della civiltà Villanoviana, a un tipo di recipiente, prevalentemente di bronzo, con manico a pelta, particolare di questa cultura: la denominazione è impropria, perché un termine latino, che indicava mestoli usati a Roma in riti ben precisi, viene a classificare materiale appartenente ad un popolo diverso, destinato ad una funzione che non conosciamo con esattezza, ma che probabilmente non era la stessa. Il termine tuttavia è ormai entrato nella letteratura archeologica, e questo mi sembra sufficiente a farlo accettare: designa un gruppo di circa 150 oggetti che si trovano al Museo Civico di Bologna, e sono stati rinvenuti nella città o nelle immediate vicinanze, in tombe dell'ultimo periodo villanoviano (dall'VIII al VI sec.). È questa una concentrazione notevole in uno spazio e in un arco di tempo relativamente limitati: la compattezza e l'omogeneità di questo materiale apre nel problema del Villanoviano nuovi interrogativi, ai quali si possono dare per ora solo risposte ipotetiche.

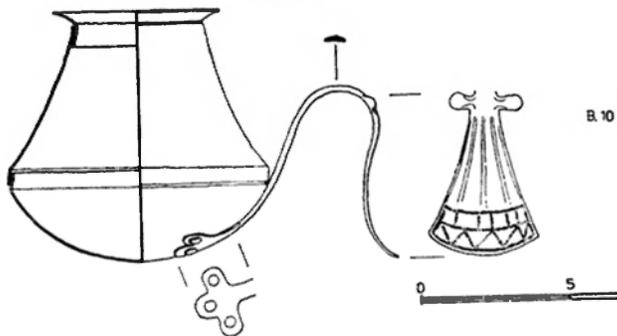
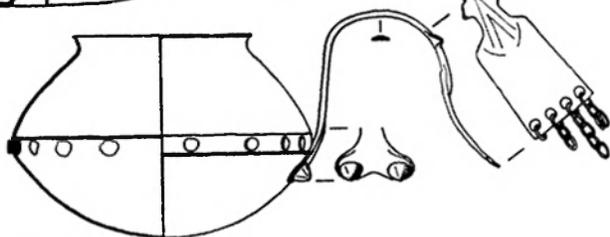
A.1035



A.35



B.C. 39



B.10

0 5 10 cm

Descrizione

Conosciamo due tipi fondamentali di capeduncole, uno a semplice coppa e uno a caraffa, entrambi con un lungo manico ricurvo, terminante a pelta, che raggiunge molto spesso il piano d'appoggio, dando così maggiore stabilità all'oggetto. Le capeduncole a coppa, sicure, sono 35; delle 18 in cui è visibile una parte superiore, 9 sono certamente a caraffa, 2 sferiche, 1 con collo allungato, mentre delle rimanenti 6 non è possibile determinare la forma con esattezza.



Fig. 113 Esempi di capeduncola a coppa: A.171 e A.83.

Il manico è fissato nella parte bassa del recipiente, per mezzo di due o tre chiodi, nella maggior parte dei casi ribattuti, a volte con capocchia sferica, e soltanto nelle capeduncole della tomba Benacci Caprara 39, conici come quelli dell'ossuario di bronzo. Un'altra caratteristica di queste due capeduncole è la forma, pressoché sferica, che non si trova in nessun altro esempio.

L'attacco del manico presenta due o tre lobi, lavorati con varia accuratezza: negli esemplari più rozzi, il tondino di bronzo che costituisce il manico sembra essere stato appiattito senza che l'artigiano si preoccupasse di dare una forma particolare; altre volte invece l'attacco è sagomato elegantemente.

◀ *Fig. 114 I quattro tipi principali di capeduncola. L'elemento comune è costituito dalla forma del manico.*

Il manico consiste in una verga di bronzo, a volte più spessa, a volte a nastro, appiattita a lamina sia nell'attacco che nella parte terminale; in almeno due casi (A. 469 e Ars. 146 L) è possibile vedere ancora le tacche lasciate dal martello, prima della levigatura finale. Al disopra della pelta, sono presenti quasi sempre due cornetti, rigidi o incurvati in avanti, spesso con le estremità ingrossate. Essi in alcuni casi sono ritagliati nella lamina già preparata per la pelta, in altri sembrano fusi a parte e saldati in seguito; è in corso un esame ai raggi X, che dovrebbe fornire dati più esatti riguardo alla tecnica di esecuzione degli oggetti.

Nella capeduncola semplice la coppa è per lo più emisferica, raramente rigonfia, e in un solo caso presenta l'orlo ripiegato all'esterno. Come quella a caraffa, anche questa è ottenuta da una lamina di bronzo battuta su una forma e lisciata in seguito a caldo. La sottigliezza delle pareti fa escludere l'ipotesi che la tecnica impiegata sia la fusione. Inoltre, la lavorazione a martello di lamine metalliche aveva raggiunto un notevole grado di perfezione, come attestano i numerosi oggetti di ogni tipo che si trovano nelle necropoli villanoviane dei periodi più tardi.

Le capeduncole a caraffa sono formate da tre lamine: una costituisce la parte inferiore, uguale alle capeduncole a coppa, una il collo e la spalla, e la terza l'orlo. Nel collo tronco-conico è infilato il colletto, che si allarga in un orlo piatto, molto svasato, a volte con il labbro ripiegato all'esterno. La curva della spalla è sottolineata da un'infossatura, e qualche volta anche da uno spigolo rilevato; il suo diametro maggiore coincide con il diametro maggiore del vaso stesso. Si sovrappone al bordo superiore del ventre, che rientra leggermente, ed è fissata per mezzo di chiodi, piatti o con capocchia sferica. Queste brocchette presentano proporzioni abbastanza costanti: l'altezza totale è circa uguale al diametro maggiore e l'altezza del collo a quella della parte inferiore. Il fondo, in questo come nell'altro tipo, si presenta spesso ombelicato.

La forma generale delle capeduncole a caraffa richiama da vicino quella dell'ossuario biconico: la ricorrenza

di forme simili in oggetti diversi è un fenomeno caratteristico del Villanoviano, e riguardo alle capeduncole è particolarmente significativa. Uno dei pezzi (B. 10), con il collo molto sviluppato rispetto alla parte inferiore, e un piccolo orlo piatto, sembra fare eccezione al normale tipo a caraffa: è largamente reintegrato, e non possiamo essere del tutto sicuri che in origine non fosse diverso, ma una prova della sua autenticità potrebbe essere l'analogia con i due vasetti del presentatoio B. 73.

La parte finale del manico

Una fra le forme che si ripetono in oggetti diversi del Villanoviano è la sezione di campana: la troviamo nei tintinnabuli, nei pendagli, nelle asce e nelle palette votive, e nella parte finale del manico delle capeduncole; ciò sugge-

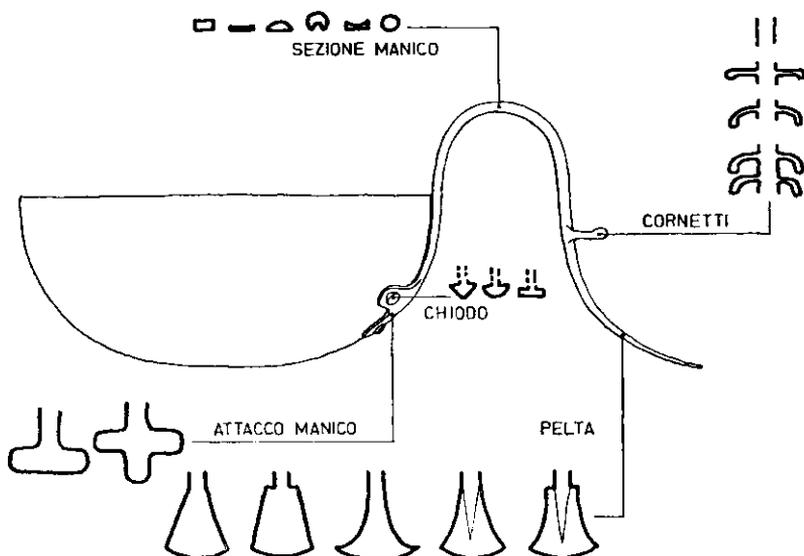


Fig. 115 *Tavola tipologica di alcuni elementi che compongono la capeduncola.*

risce che nei manici delle capeduncole si debba riconoscere la forma di un'ascia. Infatti motivi decorativi simili ornano asce votive e pelte di capeduncole: la A. 35 presenta un fascio di incisioni a croce, simile a quello che si vede su numerose asce votive; la S.C. 26 è decorata da un triangolo centrale e da una fascia che segue i bordi riempita a tratteggio, motivo che appare con pochissime differenze anche sull'ascia 26623; in particolare, la M. 6 è decorata da cerchielli come un'ascia rinvenuta nel Ripostiglio di S. Francesco (Zannoni, 1907, tav. LX, Q), inoltre i cornetti aderiscono al bordo superiore formando un cordone leggermente aggettante e sporgente, tipico di asce e palette votive.

Il Von Merhart (1952) vide nelle pelte delle capeduncole, sia bolognesi che hallstattiane, la rappresentazione di una protome bovina. Che ci siano strette relazioni fra le capeduncole bolognesi e quelle hallstattiane, sembra fuori di dubbio, come appare chiaramente nelle tavole 10, 11 e 15 dello stesso Von Merhart; che sui manici degli attingitoi e delle brocchette di Hallstatt siano rappresentati bucrani, sembra altrettanto convincente. Meno sicura invece è la raffigurazione del bucranio nelle capeduncole bolognesi: sei manici, su 127 di cui è visibile la parte finale, non hanno i cornetti; se pure la percentuale non è molto elevata, tuttavia indica che non è questo l'elemento più importante, e d'altra parte sembra difficile vedere un bucranio dove non siano rappresentate le corna.

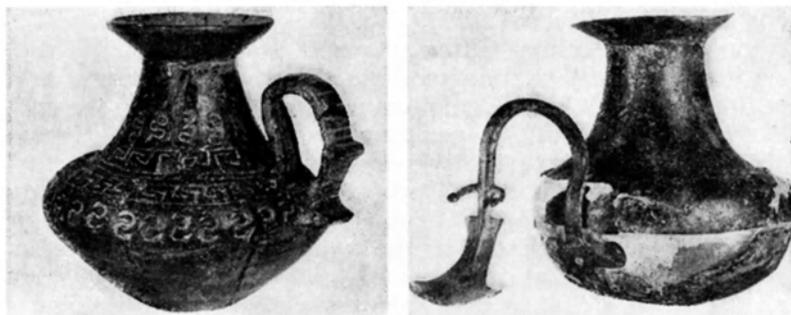
La forma delle pelte bolognesi si può ricondurre a tre tipi fondamentali: triangolo, sezione di campana e flabello; se il primo si avvicina alle forme hallstattiane, cioè a quella che secondo il Von Merhart è una rappresentazione stilizzata di bucranio, le ultime ne sono piuttosto lontane, e si direbbe seguano lo stesso processo che è possibile riconoscere nella tipologia delle asce votive. Questa varietà di modelli corrisponde forse ad una evoluzione concettuale, ma non ad un processo cronologico.

Il Von Merhart, nel suo studio comparativo degli attingitoi e delle tazze e situle hallstattiane, tentò di dimostrare che l'attacco a due lobi precedesse quello a tre: questa classificazione cronologica non sembra trovare nessuna rispondenza nelle varianti della pelta, la parte più si-



Fig. 116 Manico di capeduncola (S.C.26) e ascia votiva (26623): si nota una chiara somiglianza nelle decorazioni.

gnificativa dell'oggetto, che quindi dovrebbero essere interpretate piuttosto secondo un criterio concettuale o estetico. Il Von Merhart ha tracciato con numerosi esempi lo sviluppo dell'attacco da un tipo a due a uno a tre lobi, considerando come elemento di passaggio la tazza di Ruda (Von Merhart, 1952, tav. XII, N. 2), nel cui attacco il lobo centrale appare in embrione. Anche nelle capeduncole bolognesi si potrebbe vedere una evoluzione di questo genere, ma non possediamo elementi interni al tipo degli oggetti che possano provarla. Solo, si direbbe che la sezione del manico sia più elaborata nelle capeduncole con pelta a fiabello: sembrerebbe cioè che da una forma di pelta triangolare si sia passati a modelli sempre più eleganti, fino a raggiungere la forma lunata, che si avvicina in modo sorprendente a quella della bipenne.



Figg. 117-118 Capeduncola fittile A.19-26 e capeduncola di bronzo A.35. La prima è lucidata a stecca e decorata con bande orizzontali di motivi tipici del Villanoviano.

Quanto al significato dell'ascia nella civiltà villanoviana, il Grenier (1907) ritenne che fosse l'arma « nazionale », e basò questa affermazione sia sulla particolare abbondanza di oggetti che ne riproducono la forma, sia sul fatto che non ne sono mai state trovate negli abitati, ma solo nel Ripostiglio di S. Francesco e in tombe maschili, in cui essa rappresenterebbe il segno distintivo del guerriero. Secondo il Pigorini (1890), « asce di bronzo o arnesi a sezione di campana che avessero la forma di penna di ascia » servivano ad « allontanare il fascino ».

Diffusione

Se, anche senza accettare queste affermazioni globalmente, sembra più giusto riconoscere la forma dell'ascia nella pelta della capeduncola, non è però da escludere ogni relazione con il bucranio, soprattutto considerando l'importanza che questo elemento riveste nella civiltà di Hallstatt, e le connessioni fra quest'ultima e la Bologna villanoviana. Proprio esaminando l'area di diffusione delle capeduncole, vediamo che al di fuori del gruppo bolognese non se ne trovano, in Italia, se non molto poche: due alla Ca' Morta presso Como (*Como preromana...*, 1962, tav. 23), e a Vetulonia una simile a quelle bolognesi, ma di dimensioni maggiori (Camporeale, 1967, pp. 43 segg., tavv. A, 15 e IV, 1), un manico di bronzo (Camporeale, 1969, p. 36, tav. VII, 2) e un'imitazione in terracotta di capeduncola con collo (Camporeale, 1969, pp. 36 segg., tav. VII, 3); Vetulonia peraltro costituisce un caso a sé in Etruria, presentando legami particolarmente stretti con Bologna e le regioni transalpine. Somiglianze precise sono invece nell'area hallstattiana, sia per quanto riguarda gli attingitoidi sia per quanto riguarda le brocchette: questo porta a riconoscere relazioni con il Nord più che con la Toscana, da cui si ritiene comunemente derivi in gran parte la civiltà villanoviana. Del resto Bologna, data la sua posizione geografica, è sempre stata al centro delle vie di comunicazione fra Nord e Sud, e non sorprende che nella formazione delle sue civiltà entrino anche elementi settentrionali.

Mentre il Ducati (1928, p. 101) e il Grenier (1912) ritennero che le capeduncole fossero originarie di Bologna,

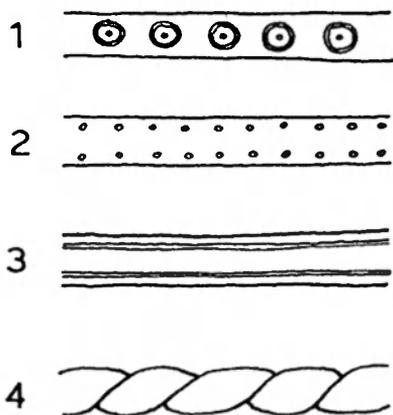


Fig. 119

Decorazione del manico. Questi motivi, piuttosto rari, sono disposti longitudinalmente sulla parte superiore del manico. Sol tanto nella B.C. 19 il manico è costituito da una verghetta di bronzo ritorta.

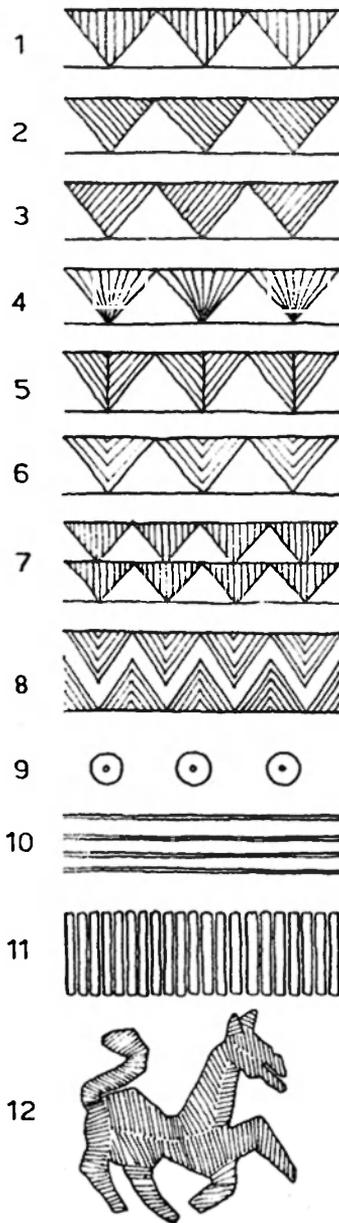


Fig. 120

Motivi decorativi che appaiono sulle capeduncole. Per lo più si tratta di una fascia di denti di lupo riempiti a tratteggio, posta subito sotto l'orlo delle coppe. Il motivo n. 12 appare solo nella A. 37 (vedi figura n. 122).

secondo il Von Merhart esse deriverebbero dalle situle con attacco a croce, che si trovano in gran numero in tutta l'Europa dell'ultima fase dei Campi di Urne e della civiltà hallstattiana. Questo argomento non appare molto convincente se riferito alla forma emisferica, considerando anche la diversità di dimensioni, ma sembra significativo se applicato all'attacco. Pur tenendo conto delle differenze funzionali, si possono trovare esempi molto chiari di somiglianze, come nella capeduncola D.L. 111 X, che presenta il braccio centrale dell'attacco notevolmente allungato. Tuttavia, mentre si può parlare di somiglianze, è difficile poter affermare un rapporto di derivazione, quando non si può provare con esattezza uno sviluppo cronologico del tipo.

L'area di diffusione di situle e brocchette interessa tutta la zona su cui si estende la civiltà hallstattiana. Si direbbe che la tradizione della metallotecnica, nonché forme e decorazioni particolari, provengano da oriente, dalla zona del Caucaso, in particolare dalla civiltà di Koban; siano poi assimilate dagli Hallstattiani, e diffuse nell'area da essi occupata o influenzata, compresa Bologna (Gimbutas, 1965; Chantre, 1886).

Se la forma così caratteristica delle capenducole non è originale, rimane però sempre difficile da spiegare il perché di un gruppo così numeroso e compatto in una zona tanto limitata: si è portati a ritenere che il modello sia stato preso dall'esterno, da Nord, e in seguito non solo sia stato rielaborato formalmente, ma sia anche stato assunto come simbolo di un concetto precipuo delle popolazioni villanoviane del Bolognese.

Uso

Comunque si interpreti la pelta, pare di poter affermare che le capeducole venivano usate per scopi rituali. A questa funzione si addice sia la rappresentazione del bucranio che quella dell'ascia, e non è detto, del resto, che i due concetti si escludano a vicenda; inoltre esse sono state rinvenute solo in tombe, e l'accuratezza dell'esecuzione, con il manico studiato in modo che l'oggetto rimanga in equilibrio, sembrerebbe presupporre una funzione più nobile di quella di un comune mestolo.

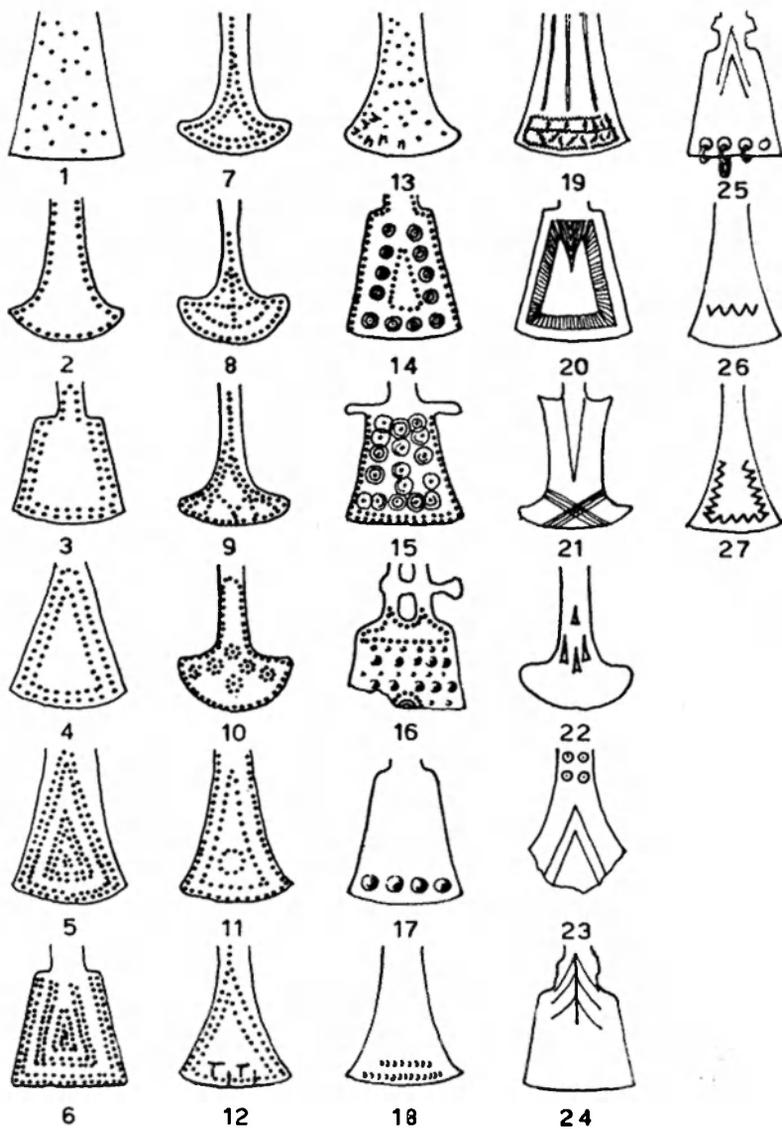


Fig. 121 Motivi decorativi della pelta, eseguiti per lo più ad impressione.

Che le capeduncole a coppa siano attingitoidi, infatti, non c'è dubbio: oltre alla forma stessa, lo prova il fatto che per solito si trovano associate a situle o ciste, e una addirittura è stata rinvenuta appesa all'orlo di una situla.

Il Déchelette (*Manuel*, II, pp. 779 segg.) raggruppò le tazze hallstattiane con ansa ad anello e con manico allungato, insieme a recipienti simili di terracotta, affermando che « esplicavano il ruolo passato più tardi al simpulum e alla patera ». Notò poi una analogia tra queste coppe, poste vicino a situle o ciste, o allo stesso ossuario, e quelle trovate al Dipylon, nella parte superiore dei cinerari, contenenti i resti delle offerte sacrificali (con questo si verrebbe a implicare un uso rituale che sembra una spiegazione accettabile anche nel caso degli attingitoidi bolognesi).

Quanto alla funzione delle capeduncole a caraffa, è difficile definirla con sicurezza: il collo alto e stretto fa dubitare che anche questi siano attingitoidi, ma la forma del manico, così caratteristica, le fa rientrare nella classe precedente. Questo suggerisce l'ipotesi che l'elemento principale sia appunto il manico nella sua parte finale, il che sembrerebbe avvalorare quella di un significato rituale e non pratico.

Le capeduncole a caraffa sembra fossero anche più preziose delle altre: nonostante lo stato di conservazione piuttosto precario, per cui di parecchi oggetti non restano che frammenti, sono in numero molto minore; inoltre sono le sole che vengano imitate in terracotta.

Capeduncole fittili

L'imitazione fittile di oggetti metallici, e viceversa, è molto comune nel Villanoviano; nel caso presente sembra più probabile che si siano copiati in ceramica vasi metallici, dato che le forme brusche e gli spigoli vivi che caratterizzano queste brocchette non si addicono alla duttilità dell'argilla. Alcune capeduncole fittili sono state levigate o ricoperte da un'ingubbiatura che richiama la lucentezza del bronzo, mentre altre sono impreziosite da una decorazione a bande orizzontali, con motivi parte incisi e parte impressi a stampiglia, tipici del Villanoviano IV.



Fig. 122 La capeduncola A. 37 presenta la decorazione più ricca di tutto il gruppo. L'orlo, il collo, la spalla, sono sottolineati da una doppia fascia di denti di lupo e sul collo è rappresentata una serie di quadrupedi gradienti in senso antiorario. Queste figure sono state messe in evidenza da un recente restauro; prima si distinguevano vagamente ed erano state interpretate come fiori o cigni.

Il manico libero in un vaso di terracotta si può rompere facilmente, perciò l'artefice di solito lo piega ad anello, in modo che la pelta sia appoggiata alla spalla (solo nella capeduncola di Vetulonia il manico rimane aperto). In due dei pezzi una presetta trapezoidale con quattro fori sembra indicare la presenza di un manico metallico, perduto in seguito, come suppone G. A. Mansuelli (1954, pp. 357 e segg.). Anche l'uso di argilla e bronzo nello stesso vaso è molto diffuso nel Villanoviano, e probabilmente risponde allo stesso criterio, fondamentalmente economico, che sembra determinare l'imitazione in ceramica di oggetti metallici.

Motivi decorativi e sigle

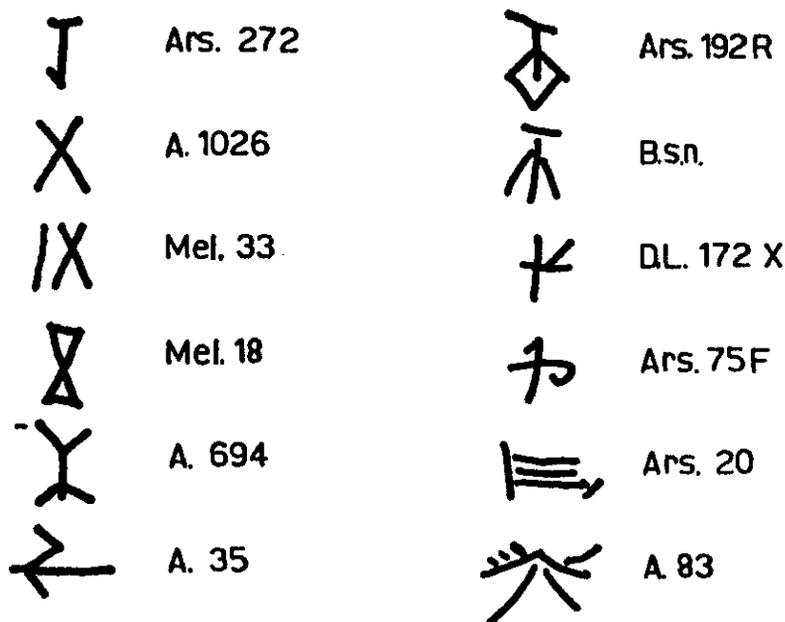


Fig. 123 Le sigle che appaiono sulle capeduncole.

La decorazione delle capeduncole è piuttosto limitata: sul recipiente si nota per lo più una fascia di denti di lupo riempiti a tratteggio posta subito sotto l'orlo delle coppe; di rado è decorato il manico, con puntini, cerchielli o linee. Più varia appare l'ornamentazione della pelta, che presenta una discreta gamma di motivi, a puntini, cerchielli, bugne a sbalzo, catenelle, impressioni a falsa cordicella.

Soltanto nella decorazione della pelta appaiono esempi della lavorazione varia e raffinata che caratterizza i bronzi hallstattiani, mentre a Bologna predomina il graffito, in semplici motivi a denti di lupo: ancora una volta dunque vediamo che la pelta è la parte più curata, e questo fa supporre che avesse un'importanza speciale.

Solo in pochi casi si notano solchi orizzontali o piccole fasce baccellate, peraltro piuttosto poco chiare dato lo stato di conservazione deplorabile.

L'unica eccezione è costituita dalla capeduncola A. 37, che, oltre a doppie bande di denti di lupo che sottolineano le parti salienti del vaso, presenta sul collo una serie di quadrupedi gradienti in senso antiorario. Anche queste figure sono tratteggiate internamente e, per la tecnica di esecuzione, rara al Nord, e la rozzezza delle forme, si direbbero una elaborazione locale di motivi zoomorfi orientalizzanti.

Su alcuni dei pezzi si notano sigle, di solito piuttosto semplici, che potrebbero essere marchi del proprietario o dell'artefice.

Contesto

Gran parte del materiale si trova oggi separato dal contesto, e mancano relazioni di scavo dettagliate ed esaurienti; tuttavia da quanto è stato possibile ricavare sembra che le capeduncole si trovassero nei sepolcri più ricchi (quelli che fanno eccezione potrebbero essere stati depredati, come ha supposto chi ha eseguito lo scavo ad esempio nella tomba 63 Melenzani); tale ricchezza è attestata da una particolare ampiezza e profondità, dal rivestimento di ciottoli, e dall'abbondanza di suppellettile specialmente di bronzo e di ferro. Uno dei corredi più importanti, anche per la determinazione della cronologia, è stato quello della tomba 39 Benacci Caprara: l'ossuario di bronzo, una spada ad antenne, fibule a drago con ambra, morsi di cavallo e molti altri oggetti permettono di datare la tomba all'VIII sec.

Le bardature di cavallo e le armi, che sono relativamente abbondanti, suggeriscono che il defunto appartenesse agli strati sociali più alti.

Posto che il significato della capeduncola sia principalmente rituale, essa si accorderebbe molto bene con altri oggetti che vengono interpretati nello stesso senso, e che fanno parte degli stessi corredi: tali sono l'ascia e la paletta votiva, i ciondoli a sezione di campana, il tintinnabulo, gli incensieri, e forse anche il presentatoio e il rasoio, lunato o a coltello.

Particolarmente numerosi sono gli ornamenti personali, come armille, spilloni, collane, saltaleoni, pendagli, anelli, fermagli per cinture, arricchiti di ambra, paste vitree colorate, osso e argento. Alcuni oggetti, come il cosiddetto fuso, l'ago, il rocchetto e la fusaiola, sono considerati in genere attributi femminili, ma a parte i dubbi che lasciano tali affermazioni, non è affatto chiaro se ci sia connessione fra la funzione della capeduncola e il sesso del defunto.

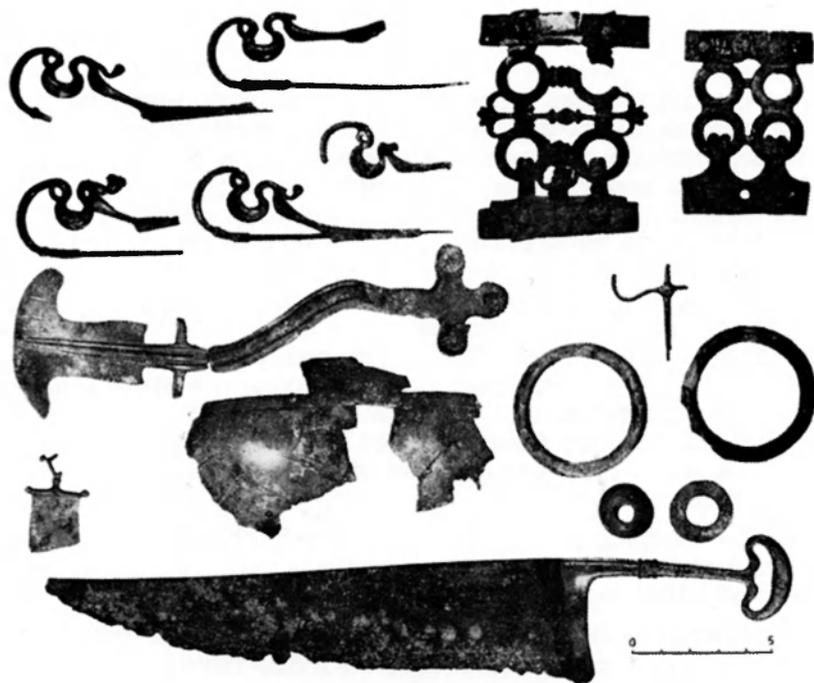


Fig. 124 Alcuni degli oggetti che formano il corredo della tomba Mel. 33. Accanto alla capeduncola, in frammenti, si notano in particolare un coltello a fiamma e due ganci per cinturone lavorati elegantemente.

Cronologia

Un esame tipologico delle capeduncole non ha permesso di stabilire un'evoluzione cronologica, come è possibile vedere dalla tabella. Il contesto archeologico, e confronti con oggetti simili in altre aree, hanno però permesso di collocare il complesso negli ultimi periodi del Villanoviano, in un arco di tempo che va dalla metà del sec. VIII all'inizio del VI; una cronologia più precisa si potrà avere quando sarà ultimata l'analisi sistematica di tutto il Villanoviano bolognese, attualmente in corso presso l'Università, il Museo Civico e l'Istituto per la Storia di Bologna.

Nei periodi precedenti non si trovano capeduncole, cosa che fa pensare ad una importazione del tipo dall'esterno; più tardi, con gli Etruschi, appare il simpulum con lungo manico verticale, e si abbandona del tutto la capeduncola con manico ricurvo, che pure doveva essere molto comoda sia da appendere sia da appoggiare su un piano. Questa scomparsa avvalorava l'ipotesi che la funzione non fosse pratica, ma avesse un significato più profondo, di tipo regionale o religioso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Camporeale, G., *La Tomba del Duce*, Monumenti Etruschi, Vol. I, Istituto di Studi Etruschi e Italici, Firenze (Olschki), 1967.
- Id., *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze (Sansoni), 1969.
- Chantre, E., *Recherches Anthropologiques dans le Caucase*, T. 2, Paris-Lyon (Imprimerie Pitrait-Ain), 1886.
- Como Preromana e le sue necropoli*, Catalogo della mostra, Como, (Azienda Autonoma di soggiorno), 1962.
- Déchelette, J., *Manuel d'Archéologie préhistorique*, Paris (Picard), 1914.
- Ducati, P., *Storia di Bologna*, Vol. I, Bologna (Comune di Bologna), 1928.

- Gimbutas, M., *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, The Hague (Mouton), 1965.
- Grenier, A., L'armement des populations villanoviennes au Nord de l'Apennin, *Revue Archéologique*, pp. 1-17, Paris, 1907.
- Id., *Bologne Villanovienne et Etrusque*, Paris (Fontemoing), 1912.
- Mansuelli, G.A., Nuove scoperte nelle necropoli bolognesi, *Studi Etruschi*, vol. XXIII, 1954, pp. 357-369.
- Pigorini, L., Di un oggetto di bronzo italico della prima età del Ferro e di alcune sue imitazioni in terracotta, *Bollettino di Paletnologia Italiana*, Vol. XVI, 1890, pp. 62-76.
- Von Merhart, G., Studien über einige Gattungen von Bronzegefässen, *Festschrift der Römisch - Germanisches Zentralmuseum*, Vol. II, Mainz, 1952.
- Zannoni, A., *La fonderia di Bologna*, Bologna (Tipografia Sordomuti), 1907.

Il presente articolo è il riassunto della mia tesi di laurea, presentata nell'anno 1968-69 all'Università di Bologna, sotto la guida del Prof. G.A. Mansuelli, Direttore dell'Istituto di Archeologia. La ricerca si è svolta nell'ambito di un vasto lavoro sulla preistoria bolognese patrocinato dall'Istituto per la Storia di Bologna. Le tavole sono state eseguite dall'Arch. R. Dajelli per conto del Centro.

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine al Prof. Mansuelli, che ha seguito questo studio con la generosità che lo distingue, senza mai farmi mancare l'appoggio della sua esperienza e l'incoraggiamento della sua fiducia. Con viva riconoscenza ricordo anche la Dott. Pincelli, Ispettrice del Museo Civico, recentemente scomparsa, che mi ha permesso di lavorare direttamente sui materiali, guidandomi con competenza, sempre piena di comprensione e di gentilezza.